

Sua Eminenza il Cardinale Agostino CASAROLI (Segretario di Stato di Sua Santità, Santa Sede) (traduzione dal francese): Signor Presidente, con vero piacere mi associo agli oratori che mi hanno preceduto per esprimere alle autorità della Francia la viva gratitudine della Delegazione della Santa Sede per la cordiale accoglienza riservatoci nella capitale di un paese che la sua lunga storia ha posto al crocevia della solidarietà e della cooperazione fra i popoli.

La nostra gratitudine va anche all'Ambasciatore Pierre Dessaux e ai collaboratori del Segretariato Esecutivo che si sono adoperati perché il nostro incontro facesse di Parigi, per qualche giorno, la capitale della nuova Europa!

Vi sono momenti nella storia dell'umanità in cui questa si trova veramente a un crocevia. Può sembrare banale osservare che viviamo uno di questi momenti storici per l'umanità intera e non soltanto per l'Europa qui riunita nella persona dei più alti rappresentanti degli Stati che la compongono. Assieme a loro vi sono quelli degli Stati Uniti e del Canada che hanno condiviso profondamente la storia del "vecchio continente" negli ultimi decenni e che continuano a formare con esso una particolare comunità di interessi politici e di ideali, di responsabilità e di destini.

La divisione dell'Europa, in effetti, ha significato fino a poco tempo fa ancora, la divisione del mondo in due blocchi opposti. La scomparsa di questa frattura a livello del vecchio continente, di cui la caduta del muro di Berlino nel 1989 è stata il simbolo, apre il cuore alla speranza di vedere anche cicatrizzarsi le lacerazioni ideologiche del mondo che ancora sussistono.

Questa dimensione mondiale del destino dell'Europa e dei suoi partner d'Oltre-Atlantico, nel momento storico che stiamo vivendo rende ancor più comprensibile la partecipazione al processo della CSCE da parte della Santa Sede, che ho l'onore di rappresentare ancora una volta, come già nel 1975 in occasione della firma dell'Atto Finale di Helsinki. La Santa Sede infatti è una

Cardinale Casaroli

potenza (mi sono permesso di usare questo termine per comodità benché sia improprio per designare la Sede Apostolica) che non è soltanto europea, anche se ha in Europa uno spazio territoriale molto modesto, lo Stato della Città del Vaticano, che le permette di esercitare liberamente la missione universale. Essa è anche una "potenza" impegnata in ciascuna parte del mondo, sul piano spirituale e morale che le è proprio e, di conseguenza, nelle questioni che riguardano la pace, lo sviluppo dei popoli e dei diritti dell'uomo. Per tale motivo la Santa Sede ha ritenuto di avere un doppio titolo ad accogliere l'invito rivoltole.

A suo nome, sono felice di poter dire qui quanto noi ci rallegriamo per l'evoluzione intervenuta nel cuore dell'Europa: popoli troppo a lungo umiliati sono risorti nella speranza di un'esistenza più degna, più felice e più umana. Gli avvenimenti del 1989 in Europa sono certamente dovuti, in misura non trascurabile, al processo di Helsinki, come questo, d'altra parte, è dovuto all'evoluzione avviata già prima dalla forza obiettiva delle cose e dall'azione necessariamente sotterranea di uomini e donne, giovani e meno giovani, i cui nomi resteranno in gran parte sconosciuti: eppure essi hanno agito in modo efficace, un po' come fermenti di libertà e di affermazione dei diritti della coscienza, preparando le conclusioni approvate con il consenso degli Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Un particolare omaggio si deve rendere alla perseveranza e alla saggezza di tutti coloro che hanno lavorato per lunghi anni a difficili negoziati multilaterali che hanno portato alla redazione dell'Atto Finale di Helsinki. La loro pazienza è riuscita a far coincidere posizioni di partenza tanto lontane, soprattutto a causa di filosofie politiche e sociali opposte che le sottintendevano. Dobbiamo inoltre menzionare gli sforzi costanti che hanno consentito quindi di inerpicarsi sul sentiero, talvolta tortuoso, degli sviluppi e hanno permesso l'applicazione più efficace dei principi concordati, fino alla Riunione di Vienna del gennaio 1989, all'alba degli sconvolgimenti che hanno fatto entrare quest'anno nella storia.

I firmatari dell'Atto Finale di Helsinki si erano impegnati a onorare i principi adottati "indipendentemente dai loro sistemi politici, economici o sociali". Tali principi costituiscono quindi un terreno di incontro fra sistemi che rimanevano profondamente diversi. Il Ministro degli Affari Esteri sovietico di allora lo aveva ricordato parlando di "un'Europa attraversata da nord a sud dalla linea ben visibile che separava due mondi sociali". Il Segretario di Stato americano sembrò fargli eco quando parlava delle "barriere che ancora dividono l'Europa". Ma, continuava, "noi ci siamo impegnati ad abatterle". L'auspicio è diventato realtà. Quante barriere sono cadute!

Se da una parte ce ne rallegriamo vivamente, dobbiamo però essere coscienti delle nuove poste in gioco che la nuova situazione crea per l'Europa e i suoi partner d'Oltre-Atlantico. E' una responsabilità storica di fronte a questo continente e di fronte al mondo intero, che il frutto di tanti sforzi e sacrifici non sia perduto e che l'Europa e l'umanità possano trarne tutte le conseguenze positive sul piano della pace e del progresso comune.

Siamo coscienti, innanzitutto, del fatto che nuove condizioni di sicurezza debbano vedere la luce. Tutti gli europei condividono tale aspirazione; tutti attendono la pace nel "vecchio continente" dove sono iniziate le guerre più terribili che hanno insanguinato l'umanità.

La principale preoccupazione ai tempi della Conferenza di Helsinki era di superare il sentimento di insicurezza e di sfiducia che derivava dal periodo della guerra fredda, nonché di evitare il pericolo di nuovi conflitti fra due mondi che si confrontavano, anche in un clima di una coesistenza pacifica proclamata o desiderata. Le cause di tensione in gran parte rimanevano: i problemi concreti relativi alle frontiere stabilite dopo il conflitto mondiale (quello della frontiera tedesco-polacca sull'Oder-Neisse ne era il simbolo); i sospetti riguardo tentativi di destabilizzazione; le proteste per le ingerenze negli affari interni degli Stati; ed infine la causa principale, quella della paura che ciascuno dei due mondi potesse alimentare l'estremo desiderio di distruggere l'altro. Così, quel poco di sicurezza in cui si poteva sperare si trovava, in fin dei conti, nella "dissuasione" armata (soffocante,

Cardinale Casaroli

politicamente ed economicamente, e alla fine essa stessa poco sicura). L'Atto Finale di Helsinki, non potendo sopprimere le cause profonde, si è sforzato di eliminarne almeno in parte gli effetti. Oggi, la situazione è cambiata.

L'unificazione della Germania e ora il Trattato fra quest'ultima e la Polonia per quanto riguarda le loro frontiere, il rafforzamento delle misure di fiducia e di sicurezza e, infine, il nuovo Trattato che ventidue di noi hanno firmato stamane al Palazzo dell'Eliseo sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa sono, non vi è dubbio, pietre miliari sul nuovo cammino della sicurezza europea.

Ma tutte queste tappe sono in realtà il segno e il frutto di un avvenimento fondamentale, che consiste nella scomparsa della frattura ideologica precedente. Oggi, la base comune dell'organizzazione e della vita degli Stati europei, è la democrazia. Una democrazia basata sul riconoscimento e sull'impegno nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dei cittadini. Ed è in questa novità che la Santa Sede vede la base più solida per poter sperare in un avvenire di pace e di sicurezza in Europa.

Un'Europa dei diritti dell'uomo e dei popoli: ecco che cosa deve essere realizzato sempre più. Ormai è una convinzione che attraversa il continente: il rispetto della dignità umana è il più grande bene da perseguire: nell'ordine morale, ma anche in termini di obblighi giuridici. La CSCE ha gradualmente cercato di offrire agli Stati partecipanti mezzi e meccanismi che consentano di verificare l'attuazione degli impegni presi a favore del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La Santa Sede non potrà se non rallegrarsi di uno sviluppo di meccanismi già a disposizione di tutti per creare le condizioni di una reale fiducia reciproca.

Ci ralleghiamo inoltre che da questa convinzione derivi anche un rispetto più effettivo della libertà di religione di cui il processo di Helsinki ha permesso progressi sostanziali. Penso, in particolare, a quello che ha visto la luce durante gli scambi di Vienna nell'arco di due anni. L'esercizio della libertà di religione sta a significare il livello qualitativo di una società. Come lo ha dimostrato la storia recente, laddove la libertà di religione non esiste, non esiste neppure libertà.

Parlando dei diritti dell'uomo e dei popoli, non si può non parlare del diritto a una vita, non soltanto libera ma anche degna. Lo sviluppo economico, non meno di quello delle libertà politiche e sociali o quello culturale, è essenziale per la tranquillità e la sicurezza interna degli Stati e pertanto anche per la tranquillità e la sicurezza collettiva dell'Europa.

Una constatazione si impone oggi: l'Europa è prospera soltanto per alcuni, mentre la sorte di molti in questo continente e più che precaria e l'avvenire di più di un paese europeo appare piuttosto oscuro. Una tale situazione, a lungo andare, potrebbe portare popoli interi alla disperazione, spingendoli verso il caos o verso scelte totalitarie.

Conosciamo le cause complesse di una simile congiuntura. Ed è per questo che è necessario che un cambiamento radicale di atteggiamento, con l'adozione di una economia che riconosca e rispetti la libera iniziativa responsabile, protetta e regolamentata da leggi giuste, permetta di porre rimedio ai disastri di un sistema non meno contrario alle esigenze della realtà che alla libertà degli individui e dei gruppi sociali. Ma non vorrei non sottolineare con chiarezza che la libertà dell'iniziativa economica che è causa del progresso e che tutela la dignità dell'uomo, soggetto e non solo oggetto di decisioni, non può mai essere separata dal pieno rispetto delle esigenze della giustizia sociale, specialmente nei confronti delle classi più deboli e più bisognose.

Tali esigenze valgono ugualmente nelle relazioni tra le nazioni. Valgono, per quanto ci riguarda qui più direttamente, per le relazioni dei popoli europei tra di loro.

Se vogliamo una vera unità del continente e se vogliamo che qui regni, contemporaneamente alle relazioni tranquille, una collaborazione benefica per tutti, è necessario tenerne conto, non soltanto a parole ma anche nella realtà dei fatti. Non è nell'interesse di nessuno, e certamente non è nell'interesse della pace che una parte dell'Europa si senta come abbandonata dall'altra.

Un'Europa prospera potrà ancor meglio adempiere così al suo dovere di solidarietà verso le altre parti del mondo che, anche esse, ne hanno un bisogno urgente.

La sicurezza e la pace dei popoli europei, la loro prosperità, la loro unità con i loro partner d'Oltre-Atlantico, in una grande comunità non chiusa in se stessa, ma aperta alla collaborazione fruttuosa e pacifica con il resto del mondo, presuppongono la realizzazione di numerose altre condizioni che si riflettono nella Carta che noi firmeremo.

Vorrei limitarmi a richiamarne soltanto alcune che la Santa Sede considera particolarmente importanti.

La libertà della cultura e la promozione di scambi culturali liberi e intensi nel rispetto delle diversità e nel riconoscimento dei valori comuni che fanno dell'Europa un'unità, non solo geografica, ma anche spirituale.

Il rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione, conformemente alle norme del diritto e della convivenza internazionale pacifica, specialmente quando le aspirazioni dei popoli a ritrovare la loro individualità nazionale e statale si fondano su ragioni storiche di giustizia.

Il rispetto dei diritti delle minoranze. Come diceva Papa Giovanni Paolo II (Messaggio per la giornata mondiale della pace, 1989, n. 12), tale rispetto deve essere considerato in qualche modo "come la pietra di paragone di una convivenza armoniosa e come indice della maturità civile raggiunta da un paese e dalle sue istituzioni".

La CSCE deve rispondere oggi a nuove sfide creando strutture permanenti. La Santa Sede, da parte sua, ha sempre cercato di favorire fra gli Stati l'instaurazione di relazioni che consentissero lo Stato di diritto nel rispetto degli impegni assunti e nelle forme istituzionali che superino gli egoismi nazionali. Per raggiungere tale scopo, istituzioni ridotte dovrebbero consentire alla nuova Europa di organizzarsi meglio al fine di evitare di ricadere negli errori del passato. Pertanto, la Santa Sede si rallegra per gli sviluppi futuri della CSCE e non mancherà di scegliere la forma e i mezzi più adatti alla sua natura specifica per partecipare a quello che nascerà dal nostro incontro per l'Europa di domani.

La Santa Sede auspica infine che si progredisca sulla via della riduzione di tutti gli armamenti e dell'eliminazione delle armi più nocive, in particolare le armi chimiche, come pure del controllo del commercio delle armi. Consideriamo anche con interesse ogni tentativo in seno alla CSCE che potrebbe far nascere meccanismi di conciliazione e di composizione pacifica delle controversie senza pregiudizio per le istanze internazionali esistenti, che dovrebbero ancor più essere utilizzate.

La Santa Sede è tanto più felice di manifestare la sua adesione ai principi e agli impegni dell'Atto Finale di Helsinki e della Carta che noi firmeremo, in quanto riconosce in questi un'eco del messaggio evangelico con i suoi valori morali e di alta spiritualità che hanno forgiato l'anima dell'Europa e delle regioni ove essa ha portato la sua antica cultura. Valori che hanno ugualmente tanto da dire alle altre culture.

Ieri, l'Atto Finale di Helsinki. Oggi, la Carta di Parigi!

Non posso sottrarmi al desiderio di esprimere un auspicio: che si realizzi quello che un poeta illustre della nazione che ci accoglie affermava in modo così caloroso più di un secolo fa: "quello che Parigi consiglia, l'Europa lo medita; quello che Parigi comincia, l'Europa lo continua".

